

# 1976 festival nazionale de l'Unità - Napoli

## Il discorso di Enrico Berlinguer alla Mostra d'Oltremare

# Il movimento unitario di lotta per affrontare i problemi e far avanzare la situazione politica del Paese

La novità del quadro politico: non si può fare il governo senza un rapporto, anzi un accordo, con il PCI - Nei confronti del ministero presieduto da Andreotti ci siamo riservati la piena libertà di critica e, se sarà necessario, faremo sentire l'artigianato dell'opposizione - Soluzioni più avanzate non maturano aspettando l'evoluzione delle cose, ma facendo appello al movimento di lotta - Nessuno si illuda di intrappolarci nei vecchi giochi che caratterizzano il centrosinistra - Le profonde contraddizioni della DC Lockheed: chi deve pagare, paghi - La proposta sull'aborto sarà discussa con le masse femminili e i partiti - Il ringraziamento a Napoli e il saluto al Partito e al popolo di Cuba - Attiva solidarietà con il Cile, l'America Latina, il Libano, il popolo palestinese, le popolazioni nere del Sudafrica



NAPOLI, 19 settembre. Berlinguer è appena arrivato al microfono — mentre scrosciano applausi, canti e grida di saluto — che il compagno del servizio d'ordine gli domanda ansioso: « Quanti sono? ». Sono molte centinaia di migliaia ammassate nella grande « piazza » del Festival nazionale che si conclude a Napoli, e che è realizzato per le pendici della collinella a sinistra, intorno al laghetto sul quale siedono i palazzoni di Cubi, ospiti di onore. E' la folla che abbiamo imparato a conoscere ormai, fatta di popolo, di « gente » che si è mossa per una strada in ogni ora e in ogni giorno del mese, lavoratori, genitori e figli, donne e madri, operai e mogli, padri e impiegati, sottoproletari e disoccupati.

E' lo spaccato sociale che da anni ormai si riconosce in questi momenti e si ritrova intorno al PCI: non tutti comunisti certamente, e nemmeno tutti comunisti, ma tutte persone che vogliono vedere e sentire. E' insomma la conclusione prevevitale e appropriata nel suo momento di massima, di queste due settimane di festa di studio, lavoro e spettacolo, di giochi e di impegnato dialogo. Sul palco si affollano giornalisti e compagni della Direzione del Partito. C'è il compagno Valenzi, c'è il rappresentante delle organizzazioni straniere, il compagno Jorge Enrique Mendoza direttore del *Granma*, organo del Partito Comunista di Cuba e ci sono con gli altri il segretario della Federazione napoletana Geremica e il compagno Luca Pavolini direttore dell'*Unità*, che brevemente salutano la vivacissima folla.

Il discorso politico del segretario generale del PCI — il primo dopo quello di agosto in Parlamento sul governo Andreotti — è molto atteso. Risulterà diviso grosso modo in tre parti, corrispondenti ad altrettanti spunti che

Il Festival — che ieri mattina Berlinguer ha visitato per una così meticolosa attenzione — suggerisce. Il significato e il valore di questo festival nazionale a Napoli è proprio che, in queste dimensioni, si è realizzato al Sud, sono l'occasione per parlare della « natura », del modo di essere e di questo Partito comunista italiano, della sua originale filiazione e della sua particolare strategia, la presenza di tante delegazioni (e degli stands) di Paesi socialisti e di Partiti comunisti, serve per ricordare il saluto e il ringraziamento caloroso — il discorso sulla collocazione del PCI in relazione al grande problema internazionale; la osservazione degli elementi di denuncia da un lato e delle indicazioni di politica nazionale dall'altro, così ben presenti e illustrati al Festival, permetteranno una analisi e un discorso sul quadro politico complessivo italiano e sulle prospettive per uscire dalla crisi.

Berlinguer ha cominciato il suo discorso parlando a nome di tutto il PCI il popolo di Napoli, ringraziando questa città, « amministrazione Valenzi, comunisti e non comunisti » per la simpatia e il calore con cui hanno accolto la iniziativa nazionale comunista, per la collaborazione e l'ospitalità offerte con generosità e partecipazione. Una iniziativa originale, nazionale, ha detto Berlinguer, che ha dato un grande contributo a questo Festival nazionale, una « invenzione » dei comunisti che è ormai un avvenimento nella vita nazionale e internazionale. Il suo significato politico, ma per il valore culturale, sociale e umano che ha assunto, diventando un emblematico luogo di incontro del popolo, appuntamento annuale di scambio di idee e di sentimenti.

Non abbiamo certo da versare, ha proseguito Berlinguer, che quest'anno, come quest'anno, in migliaia di paesi e città, nell'estate — occasione di lavoro, di allegria, di riposo, perché il popolo ha diritto di divertirsi nel modo sano, pulito, schietto che noi comunisti gli off-

riamo. Ma insieme a questo le nostre feste sono grandi iniziative di massa, frutto di uno sforzo collettivo che coinvolge a migliaia compagni e cittadine e testimoniano del nostro impegno di lotta, dei nostri ideali, della nostra sete di sapere, di capire il momento presente in cui viviamo nel mondo, e i popoli di tutto il mondo. In queste nostre feste, ha detto ancora Berlinguer, si manifesta in sommo grado la capacità del nostro partito di aprirsi al contatto e al rapporto con cittadini di ogni ceto e di ogni orientamento e livello culturale e di dare corpo, di dare mani e piedi, alla grande idea rivoluzionaria dell'unità popolare per fare andare avanti milioni di persone, di lavoratori nell'azione tesa al rinnovamento e alla trasformazione della società italiana. Questa realtà, questa idea dell'unità è il cardine della nostra politica.

Berlinguer ha quindi sottolineato il significato e il valore della scelta di fare a Napoli il Festival nazionale. Sembrava una sfida, una scommessa — ha detto — e si è rivelata una scelta giusta: come può constatare chiunque guardi a questa realizzazione che continua il lavoro ordinato, disciplinato, la scienza e la perizia tecnica, con la fantasia e la vivacità.

Primo risultato di questo grande sforzo, ha ricordato il segretario del partito, sarà di restituire alla città una grande area, riccamente attrezzata e attrezzata, per l'uso e come luogo di incontro, di spettacolo e di basti. Il restauro straordinario dell'area (Flegrea). Ecco, ha esclamato Berlinguer, questo Festival ha saputo veramente dare un grande contributo alla vita culturale, alla scienza e alla perizia tecnica, con la fantasia e la vivacità.

le del discorso il tema politico attuale italiano. Le elezioni politiche del 20 giugno, ha detto Berlinguer, sono giunte ad un anno di distanza da quelle amministrative e regionali del 15 giugno 1975. Quelle elezioni avevano già mutato il panorama politico del potere locale, portando alla formazione di amministrazioni popolari e di sinistra in migliaia di Comuni, in grandi città, in varie Regioni e dando luogo in altre zone e sedi a rapporti politici più aperti che rappresentavano il superamento del centro-sinistra. Il 20 giugno di quest'anno, ha proseguito Berlinguer, è stato espresso un voto che ha consolidato ed esecato questi cambiamenti nel potere locale: e basti richiamare, ha precisato, la nuova amministrazione di sinistra a Roma capitale.

Ma il 20 giugno ha anche creato una situazione politica generale del tutto nuova. La novità più importante è che è caduta la possibilità di formare una maggioranza e un governo sulla base della vecchia preclusione anticomunista. Berlinguer ha ricordato che ogni tentativo in tal senso è fallito ed è anzi emersa la possibilità di stabilire un rapporto, e anzi un accordo, con il PCI per potere fare un governo.

Dunque è chiaro — ha detto Berlinguer — che questa nostra Paese, per essere governato, per non cadere nel marasma, ha bisogno del PCI. La nostra astensione nel voto di fiducia al nuovo governo, ha sancito questo. Se non avessimo deciso così, ha aggiunto Berlinguer, oggi il Paese si troverebbe ancora privo di un governo, o — con maggiore probabilità — ci troveremmo a constatare che a dare un governo non sono stati gli stessi amici che si adoperavano per ricostruire gli scordati e fallimentari governi fondati sulla base giudiziaria contro il PCI. E questo — ecco il punto — avrebbe aperto con evidenza il Paese una situazione di massima confusione: sicuramente una situazione non già favorevole bensì meno favorevole alla causa e agli interessi delle masse lavoratrici e popolari.

## Solidarietà con il Friuli devastato

Nell'attuale situazione vi è dunque una contraddizione che deve essere superata: e cioè la contraddizione tra il continuo con le masse e il movimento delle coscienze che spingono a dare al Paese una direzione politica fondata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari, da un lato, e dall'altro una soluzione di governo quale quella attuale che, pur rappresentando un passo avanti rispetto al centro-sinistra, riflette il ritardo, le incertezze, i contrasti interni di certe forze politiche, e soprattutto della DC, che recalcitra alla collaborazione con una lotta democratica sempre più incisiva e più ampia che spinga alla soluzione dei problemi più urgenti e faccia avanzare nel Paese, nel Parlamento, negli Enti locali e nei partiti l'esigenza dell'unità. E' il problema del popolo e del Paese, ha aggiunto il segretario generale del partito, sono così drammatici che non è consentito a nessuno, neppure a noi, di rinviare la lotta e l'iniziativa per la loro soluzione al momento in cui sarà maturata una situazione politica più avanzata, cui del resto non si potrebbe mai arrivare se si restasse in posizione d'attesa.

La nostra astensione, ha detto Berlinguer, ha invece creato una situazione politica complessiva che alle forze di sinistra, popolari e democratiche, molte possibilità di esercitare un peso e una influenza maggiore sulla vita nazionale e sulla stessa azione del governo. Queste, così riassunte nella loro limpida semplicità, sono le ragioni che ci hanno convinti a decidere l'astensione.

Abbiamo motivo di essere persuasi — ha quindi detto Berlinguer — che le grandi masse dei nostri elettori, simpatizzanti e militanti hanno ben compreso questa ragione; mentre pensiamo che non ci avrebbero compreso se avessimo preso una decisione diversa, rifiutando di assumerci le nostre responsabilità e rinserandoci quindi in una posizione di intransigenza settaria e declinatoria. Una posizione, cioè, che ci portasse a proporre soluzioni governative che, guardando alla situazione attuale, non fossero e soprattutto della DC, non erano e non sono ancora giunte a maturazione.

Certamente, ha detto Berlinguer, l'astensione che abbiamo deciso ci impone di affrontare problemi diversi da quelli che ci hanno convinti a prendere questa decisione. Per quanto complessi, non entrano in conflitto con la strategia e il programma che abbiamo seguito finora stando all'opposizione così come ci siamo stati: cioè sempre con un atteggiamento costruttivo e puntando ad affermarci come forza di governo.

E che cosa sarebbe stato, si è chiesto Berlinguer, se avessimo accettato una posizione puramente negativa e ci fossimo rifiutati di fare compiere alla situazione quel passo avanti che era possibile compiere? Allora si sarebbero sorti problemi talmente difficili da risolvere, che non solo avrebbero creato una situazione di massima confusione, ma avrebbero anche creato una situazione di massima confusione, sicuramente una situazione non già favorevole bensì meno favorevole alla causa e agli interessi delle masse lavoratrici e popolari.

## La rivoluzione cinese e l'opera di Mao

La rivoluzione cinese — ha proseguito Berlinguer — ha dato un grande contributo a una nuova avanzata su questo sviluppo industriale e sviluppo dell'agricoltura. Così il nostro paese, che ha cessato di essere un continente soggetto ai signori della terra e della guerra, il popolo più numeroso della terra — un quarto della popolazione mondiale — è stato rifunzionato e portato al livello di sviluppo produttivo, di risorse naturali, un grande patrimonio artistico e tante, e ancora largamente inutilizzate, energie, naturali e scientifiche. E' nel contempo, con questo Festival si è data generale coscienza di ciò che questa città avrebbe potuto dare e potrebbe dare per il suo benessere, per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

## Perché siamo e restiamo un Partito comunista

Ecco, ha detto quindi Berlinguer affrontando il tema delle caratteristiche del nostro partito, che cosa ci consenta di essere il PCI. Dopo la nostra decisione di dare un voto di astensione in Parlamento, tale da consentire la formazione dell'attuale governo — ha aggiunto — hanno ripreso a circolare certe valutazioni cervolottiche sulle sorti, sul carattere e sulla condotta del Partito comunista. Ci si chiede — alcuni augurandosi, altri preoccupandosi — se noi comunisti non staremmo mettendoci sulla strada di diventare un partito di tipo socialdemocratico. Dobbiamo sorprendere per queste illusioni? ha chiesto Berlinguer. No, compagni. Sono più di trent'anni, dalla nascita di Salerno in poi, che noi comunisti non riusciamo a capacitarsi che fin da quando il compagno Togliatti, nel 1944, ebbe quel suo discorso — vera pietra miliare — qui a Napoli, al cinema Modernissimo, noi comunisti iniziammo la costruzione di un partito nuovo, di massa, nazionale che usciva allora, e continua a superare, certi schemi del passato, ma che — pur continuando incessantemente a rinnovarsi — è restato comunista e resterà un Partito comunista.

## Perché siamo e restiamo un Partito comunista

Perché siamo e restiamo un Partito comunista — ha detto Berlinguer — è perché noi comunisti non riusciamo a capacitarsi che fin da quando il compagno Togliatti, nel 1944, ebbe quel suo discorso — vera pietra miliare — qui a Napoli, al cinema Modernissimo, noi comunisti iniziammo la costruzione di un partito nuovo, di massa, nazionale che usciva allora, e continua a superare, certi schemi del passato, ma che — pur continuando incessantemente a rinnovarsi — è restato comunista e resterà un Partito comunista.

## Perché siamo e restiamo un Partito comunista

Perché siamo e restiamo un Partito comunista — ha detto Berlinguer — è perché noi comunisti non riusciamo a capacitarsi che fin da quando il compagno Togliatti, nel 1944, ebbe quel suo discorso — vera pietra miliare — qui a Napoli, al cinema Modernissimo, noi comunisti iniziammo la costruzione di un partito nuovo, di massa, nazionale che usciva allora, e continua a superare, certi schemi del passato, ma che — pur continuando incessantemente a rinnovarsi — è restato comunista e resterà un Partito comunista.